
LE FERROVIE RINAZIONALIZZATE

Privatizzazioni alla neozelandese: lo Stato è meglio

di **Fabrizio Galimberti**

Qualche decennio fa Indro Montanelli, scrivendo sull'opportunità di privatizzare, mise nero su bianco una sbrigativa riflessione: in certi casi funziona meglio il pubblico, in altri il privato, e con questo possiamo «dare il benserivo a tutte le ideologie». Forse la riflessione era, appunto, sbrigativa; ma le recenti vicende del "campione delle privatizzazioni", la Nuova Zelanda, sembrano confermare la saggezza montanelliana. Il Governo di

Wellington ha annunciato che rinazionalizza le ferrovie, dopo lustri di proprietà privata. Borsa 665 milioni di dollari neozelandesi per ricomprare da un operatore australiano, Toll Holdings, le Fs nazionali, Tranz Rail. Erano state privatizzate nel 1993, e l'ac-

quirente (per 328 milioni di dollari) era un consorzio capeggiato da una società Usa, Wisconsin Central. Ma dieci anni dopo Tranz Rail barcollava sotto i debiti e un'operazione pubblico-privata volò al soccorso.

Continua » pagina 7

Lo Stato comprò la rete, e una quota di controllo della Tranz Rail passò alla Toll Holding, che avrebbe pagato allo Stato un canone per l'uso dei 4mila chilometri di binari. È appunto la rinegoziazione di questo canone che ha portato all'impossibilità di un accordo e quindi alla rinazionalizzazione. E il ministro delle Finanze Michael Cullen non risparmiò critiche: «Ora il Governo non dovrà più litigare sull'accesso alla rete; queste dispute stavano distruggendo il valore del cespite ed erodevano il morale di quanti lavorano nell'azienda». Mr. Cullen non è nuovo alle rinazionalizzazioni. Nel 2001 lo Stato neozelandese riprese la compagnia di bandiera, Air New Zealand, che era stata privatizzata nel 1989, e il ministro dichiarò che si considerava un azionista temporaneo, in attesa di cedere di nuovo l'azienda; che tuttavia continua a tutt'oggi a essere controllata (al 77%)

dallo Stato, ed è in attivo.

Il "laboratorio istituzionale" della Nuova Zelanda, insomma, continua a sfornare sorprese. Verso la fine degli anni 90 l'Economist affermava che «la Nuova Zelanda ha probabilmente la miglior politica di bilancio e la miglior politica monetaria del mondo». Era il tempo in cui le riforme neozelandesi, in termini di amministrazione pubblica, governo della moneta, contabilità statale, liberalizzazioni e privatizzazioni facevano scuola nel mondo. Il bilancio pubblico era solidamente installato in surplus, il debito pubblico veniva giù come un sasso, i sussidi ad agricoltura e imprese erano stati aboliti, la vigilanza sul sistema bancario era affidata alla selezione darwiniana, l'inflazione era domata nel presente e sog-

Ma i pendoli continuano a oscillare, come si è visto, e il punto di equilibrio nella mezzadria pubblico-privato è ancora da trovare. E forse non sarà trovato mai.

Fabrizio Galimberti
fabrizio@bigpond.net.au

giogata nel futuro con un originale contratto-capestro, che prevedeva perfino il licenziamento del Governatore della Reserve Bank, se il tasso di aumento dei prezzi avesse dovuto superare il 2 per cento.

Le rivoluzioni sono essenzialmente reazioni. E in Nuova Zelanda c'era molto contro cui reagire. «Eravamo un po' come l'Ungheria», confessa un protagonista: un'economia statalista, un'agricoltura superprotetta, uno stato del benessere generoso fino al paternalismo, un debito con l'estero immane, un'economia stagnante... Ancora all'inizio degli anni 80 i neozelandesi in viaggio si stupivano che negli altri Paesi fosse possibile entrare in un negozio e comperare un frigorifero straniero senza dover chiedere una licenza di importazione. In quella situazione si era formata nel Parlamento - una sola Ca-

mera di 99 membri - un consenso bipartisan sulla necessità di radicali cambiamenti. Cambiamenti che, come succede in questi casi, hanno fatto fare al pendolo un'oscillazione completa, trasformando la Nuova Zelanda da uno dei Paesi più regolamentati del mondo in uno dei meno irreggimentati.

